

Il Monte del Carmelo



Bimestrale della Confraternita del Carmine - Largo Maria Santissima del Carmine s.n. - 72017 Ostuni (BR) www.confraternitadelcarmineostuni.it ilmontedelcarmelo@gmail.com
Iscritto al Tribunale di Brindisi il 30 settembre 2013 Istanza contrassegnata con il n. 938/13 N. Reg. Stampa 5/13 Distribuzione gratuita e limitata C.E/P. IVA 00712690742

LA CITTÀ SCRIVE UNA NUOVA PAGINA DI DEMOCRAZIA

di Paola Loparco

Manca meno di un mese al voto per le amministrative e la campagna elettorale è da tempo entrata nel vivo. In quattro si contendono la poltrona di Palazzo San Francesco, mentre in 330 aspirano ad occupare i ventiquattro scranni del Consiglio comunale. Domenica 26 maggio, data in cui l'elettorato italiano è chiamato a esprimersi per il ricambio dei rappresentanti che comporranno l'Europarlamento di Bruxelles, gli ostunesi voteranno per il rinnovo dell'amministrazione comunale.

Tra i volti noti candidati al ruolo di sindaco, troviamo l'avvocato Domenico Tanzarella (PSI e liste civiche), deciso a svolgere quello che di fatto sarebbe il suo quinto mandato; l'avvocato Guglielmo Cavallo (centrodestra), vicesindaco uscente della compagine guidata da Gianfranco Coppola e l'architetto Angelo Pomes, capogruppo dei democratici nella precedente consiliatura. Soltanto uno invece il volto nuovo di questa campagna elettorale: l'istruttore di nuoto Domenico Pecere, attivista oltremarica del Movimento 5 Stelle di Ostuni, tornato da Londra proprio per misurarsi con l'attuale competizione elettorale.

Nella consueta giostra della propaganda, fatta di comizi, post sui social, apparizioni televisive, passag-



gi radiofonici, interviste, eventi e conferenze stampa, ciascun candidato mostra il suo profilo migliore, mentre ogni ostunese che decide di votare si augura migliori innanzitutto la propria condizione di cittadino. Dalle pagine di questo organo d'informazione, non può che levarsi verso i candidati un sentito invito a un confronto sereno e costruttivo. Un dialogo pacato che escluda i personalismi, per dare spazio a discussioni incentrate sulle rispettive strategie programmatiche per lo sviluppo del nostro territorio.

Auspiciando che, questa volta meglio di altre, il concetto di democrazia passi anche attraverso una corretta dialettica politica, gli elettori ostunesi potranno avere una visione più realistica della personalità, delle idee e delle competenze specifiche appartenenti ai candidati che andranno a votare. E mentre la Camera approva all'unanimità il disegno di legge che reintroduce nelle scuole l'obbligatorietà dell'ora di Educazione civica, a Ostuni, così come in altri 66 Comuni pugliesi, si entra nel vivo di una nuova sfida politica, si scrive un'altra pagina di democrazia.

SAN GIOVANNI DELLA CROCE

Rubrica a cura delle Suore Carmelitane di Ostuni

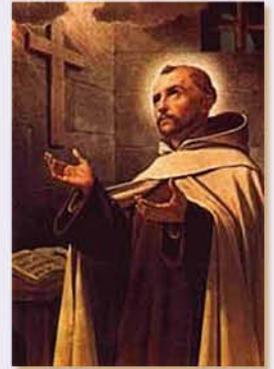
SALITA AL MONTE CARMELO

“Salita al Monte Carmelo” sembra sia il titolo originale di un testo scritto da Fra Giovanni della Croce tra il 1578 e il 1580 nei primi anni della sua permanenza in Andalusia. Si tratta del commento ad alcune strofe della poesia “La Notte oscura” un meraviglioso poema d’amore; scrive Edith Stein in *Scientia Crucis* “l’anima che intona il cantico ha attraversato la notte, è giunta alla meta, all’unione con il divino Amato. È un inno di lode quindi alla notte, divenuta cammino di felicità beata. Il grido di giubilo «O felice sorte!» riecheggia ripetutamente”. Ma cos’è questa notte? Per comprendere infatti gli scritti di Giovanni della Croce, dobbiamo anche intuire il senso profondo dei simboli poetici che egli usa. La notte cosmica diviene simbolo della notte dell’anima, come infatti “la notte naturale si ha quando viene a mancare la luce e con questa la visibilità di tutti gli oggetti, mancanza per cui la potenza visiva resta al buio e priva d’immagini, così la mortificazione degli appetiti si può dire notte dell’anima, poiché questa, rinunciando al gusto sensibile in tutte le cose, resta vuota e avvolta nelle tenebre” (*Salita*).

L’anima innamorata infatti comprende che il mondo attorno, percepito attraverso i cinque sensi,

non è che un barlume della luce di Dio: è l’amore che la conduce alla ricerca dell’Amato e la Notte diviene l’accesso di questo cammino, perché “l’appetito deve privarsi di tutti i beni temporali... rinuncia che per tutti i sensi umani diviene una vera notte”. La notte è la via: “è la fede che per l’intelletto è oscura come la notte”. La notte è la meta: “Dio, il quale ugualmente è notte finché questa rimane nel mondo”.

L’anima è chiamata ad attraversare queste tre notti. La prima, quella del senso, corrisponde al calar della notte; la seconda, quella della fede, è simile alla mezzanotte ed è la più oscura; la terza, quella di Dio, somiglia allo spuntare dell’alba. È la legge del passaggio dall’uomo sensitivo all’uomo spirituale. Queste tre notti fanno parte dello sviluppo della grazia battesimale: il battezzato che aderisce a Dio in qualsiasi stato di vita, passa progressivamente dalla croce alla resurrezione. Basta accogliere la volontà salvifica di Dio, per entrare pian piano in questo stato passeggero di purificazione radicale attuabile da tutti i battezzati che vivono nel mondo.



È BELLO CONSACRARSI A MARIA

di Domenico Palmieri

La Confraternita del Carmine da sempre è stata vicino alle famiglie e ai giovani. Oggi, col decadere dei valori religiosi, morali e sociali, la Confraternita continua ad essere presente nella società per dare testimonianza e nuovo vigore alla vita civile, spirituale ed ecclesiale.

Un’altra realtà su cui la Confraternita è attenta è il ricambio generazionale dei Confratelli e delle Consorelle per tramandare loro i beni spirituali, le tradizioni, il patrimonio artistico e culturale ereditato dai predecessori. Per raggiungere tale meta, bisogna mettere al centro le famiglie, con le problematiche del vivere quotidiano, dovute al cambiamento epocale e ambientale. È necessario, quindi, svolgere iniziative in cui siano presenti le

famiglie e i cittadini di diverse fasce d’età: bambini, ragazzi, giovani e nonni.

È per questo che le porte della Chiesa del Carmine sono sempre aperte a tutti, per svolgere eventi religiosi, culturali e ricreativi, considerando le parole di San Giovanni Paolo II «*aprite le porte a Cristo*» e quelle di Papa Francesco, che invita tutti ad essere «*una Chiesa in uscita*».

Tramite le tante iniziative realizzate ed altre in programma, molti giovani e adulti si sono avvicinati alla Chiesa, hanno riconquistato o rafforzato i valori principali e, dopo un periodo di partecipazione alla vita confraternale, si sono consacrati alla Vergine del Monte Carmelo, ricevendo in cambio grazie spirituali e morali dalla Mamma Celeste.

I TITOLI DELLA STORIA CRISTIANA

I MIRACOLI DELLA SANTISSIMA VERGINE DEL ROSARIO

di Angelo Sconosciuto

È mese mariano, quello di maggio: non si sbaglia ad affermare, tuttavia, che proprio nell'ottica mariana questo mese è specificamente "mese del Rosario". L'8 maggio, la cattolicità festeggia la Madonna sotto quel titolo e dal tardo medioevo sino a noi questa pia pratica è tra le più note e tra le più incoraggiate.

Pensò bene, dunque, nel 1706, il P. Maestro Fr. Gio. Battista Mazzoleni, domenicano bergamasco tra i più noti all'epoca, a dare alle stampe a Venezia, per i tipi di Domenico Lovisa, i *Miracoli della santissima Vergine del Rosario*, opera ponderosa divisa in due parti, consultabile in due sole biblioteche pubbliche in Italia e "merce rara" sul mercato del libro antico. L'anno precedente, proprio il Lovisa aveva pubblicato, dello stesso padre Mazzoleni, un'opera assai diffusa – *Il crocifisso venerato, ovvero Devoti esercitj ad honore del Crocifisso, fondati nelle sacre historie correnti in ciascun giorno dell'anno* – e quel domenicano del resto aveva già stupito molti quando, sul finire del XVII secolo, aveva dato alle stampe, dopo averli pronunciati dal pulpito, i "panegirici di S. Filippo Neri, e di Santa Chiara".

Quanto ai "Miracoli" che ci occupano, il p. Mazzoleni dedicò l'opera a «S. Vincenzo Ferreri "apostolo delle Spagne"» e in sintonia con l'«Eja advocata nostra» invocazione nella *Salve Regina*, si rivolge al santo spagnolo quale «benigno mio avvocato», quindi passa a proporre la sua opera dividendo in cinque capitoli sia la prima, sia la seconda parte. Ognuno di essi si compone di «grazie», nelle quali sono protagonisti chierici e laici e, fra i religiosi, non solo, ed ovviamente, i confratelli domenicani del p. Mazzoleni, ma anche i Gesuiti, i Carmelitani, i Francescani e i componenti di numerosi altri ordini religiosi.

«Iddio e la Vergine favoriscono con dimostrazioni di tenerissimo affetto i devoti del Rosario» esordisce il p. Mazzoleni nel primo capitolo e reca ad esempio 57 grazie; quindi «il Rosario serve mirabilmente per difendere e prosperare la Cattolica Fede», dice nel secondo capitolo e lo dimostra in 32 grazie, mentre nel terzo fa vedere che «per mezzo del Rosario molti abbracciano le virtù, e giungono alla più alta perfezione» prospettando ben 34 grazie. Altre 32 grazie, poi, gli sono sufficienti per dire che «il rosario ha forza per distruggere imperfezioni, viti e peccati» ed ulteriori 45 per far presente che «il Rosario soccorre prontamente ne' pericoli».



Nei cinque capitoli della seconda parte, p. Mazzoleni esordisce raccontando attraverso 23 grazie come «si mostra meraviglioso il Rosario nel difendere da Nemici, e dalle loro offese», quindi come «si fa conoscere il Rosario potentissima medicina contro le infermità». E questo è il capitolo più lungo: 83 grazie, che descrivono davvero un'umanità che chiede soccorso alla Vergine. Per dimostrare che «i Demonii molto temono il Rosario» gli servono invece 37 grazie, mentre per descrivere le «possanze del Rosario a favore de Moribondi e de morti» ne bastano 32.

Le ultime 30 grazie, infine, sono riservate a delineare quelle «conferite dal Rosario a suoi devoti in diverse occorrenze».

A tomi ampiamente scorsi e letti cosa resta? Non solo la dimostrazione che il Rosario è davvero preghiera universale della Chiesa, ma anche come sia davvero viva ed efficace l'esortazione programmatica *per Mariam ad Jesum*.

L'ALTARE DEL SANTISSIMO CROCIFISSO NELLA CHIESA DEL CARMINE DI OSTUNI E LA DEVOZIONE DELLA FAMIGLIA AYROLDI

di Gianmichele Pavone

La devozione della famiglia Ayroldi per la Madonna del Carmine è documentata dalla presenza di due cappelle sul lato destro della chiesa: la prima, descritta nei documenti come un "cappellone", era stata edificata probabilmente nel 1604 dal dottore in legge Giuseppe Ayroldi di Milano, il quale la scelse come luogo di sepoltura nel proprio testamento (rogato il 07.06.1635 dal notaio Marcantonio Spennati); la seconda, invece, era sicuramente meno importante e venne ceduta nel 1609 a Demetrio Molendino, il quale la dedicò probabilmente a San Michele Arcangelo.

La cappella principale della famiglia milanese viene menzionata in una relazione del 1684, in cui venne descritto un grande quadro del Santissimo Crocifisso, la cui immagine era circondata di "oro splendente", e il sepolcro di porfido dei patrizi Ayroldi.

Proprio in quel luogo furono accolte non solo le spoglie mortali del fondatore, ma anche quelle dei suoi figli (Catarina, morta all'età di 17 anni il 31.7.1680, e Francesco Antonio, di 9 anni circa, deceduto il 25.8.1680), di suo fratello Crisostomo, morto ottantaquattrenne (27.7.1644), della piccola Silvia, la figlia di suo fratello Giovanni Battista (deceduta all'età di 4 anni il 24.1.1636), di Giovanna Ayroldi morta all'età di settant'anni (9.8.1672), moglie del barone Francesco Antonio Petrarolo (deceduto due anni dopo e sepolto in Cattedrale), di Elisabetta Ayroldi, deceduta all'età di 75 anni (6.6.1687), di Onofrio Cataldo, figlio trentenne di Onofrio (27.7.1694), del magnifico Stefano Ayroldi, quarantacinquenne (7.8.1706) e di altri parenti. Non tutti gli Ayroldi, comunque, decisero di riposare nella cappella in questione: molti membri della famiglia, infatti, vennero seppelliti nella Cattedrale ed altri preferirono la chiesa di San Francesco.

Poiché nel 1801 i frati avevano deciso di ristrutturare la chiesa «in un modo più decente», ornandola di stucchi e realizzando un *antiporto* (pronaio) per il quale occorreva lo spazio occupato proprio dal cappellone, pro-



La cappella principale

posero agli Ayroldi di cederlo in cambio della seconda cappella sulla sinistra, collocata tra l'altare di S. Teresa e quello di S. Anna, nella quale la famiglia avrebbe potuto collocare un nuovo quadro proporzionato del Santissimo Crocifisso, portando così via quello grande presente nel cappellone. Allo stesso modo il sepolcro della nuova cappella, dopo essere stato ripulito, avrebbe potuto ospitare le ossa della famiglia, che non potevano certo essere lasciate nell'*antiporto* e che gli Ayroldi avrebbero trasferito a proprie spese con la lapide ivi esistente.

L'atto venne stipulato il 14 marzo tra l'arciprete Agostino Ayroldi, il priore del Convento del Carmine, *diffinitore perpetuo* (titolo equivalente a quello di padre provinciale, acquisito dopo 12 anni di reggenza di una provincia carmelitana e dopo aver percorso tutti i gradi della carriera accademica) Eufrosino Saponari, e i frati Michelangelo Schiavone, Filiberto Tamborrino, Gaetano Tanzarella e Mariano Spennati, che rappresentavano l'intera comunità conventuale dell'epoca.

Come previsto, la cappella oggi dedicata alla “Crocifissione” contiene un quadro fatto realizzare per l’occasione dell’Arciprete Agostino Ayroldi, come riporta l’iscrizione ai piedi della Croce: «ARCHIPRESBYTER / CAN[ONICU]S D[IACONU]S AUGUSTIN[U]S / AYROLDI FECIT / NANN[...]A P[INXIT]».

L’opera (il cui autore è tuttora ignoto) è ospitata al di sopra dell’altare in un’ancora modanata in pietra scolpita (160 x 100 cm), evidentemente ispirata al crocifisso ligneo del XVII secolo, che troneggia sull’altare e può essere finalmente collocata temporalmente nel 1801 (non più nel 1775 come erroneamente ipotizzato in passato).

Nella lunetta, invece, spicca un piccolo dipinto della Madonna con Bambino, databile tra la seconda metà del Settecento e il 1801.

Per quanto riguarda il sepolcro di famiglia, invece, non è dato sapere ove si trovi e se sia stato effettivamente trasferito, poiché la base dell’altare continua ad ospitare l’iscrizione «ALBERTUS E CÆLO / SA[N]CTUS VOCATUS / 1775» («Alberto, dal Cielo chiamato ad essere santo, 1775»).

Proprio questa epigrafe ci consente di ipotizzare che la cappella, pur modificata nel 1775, corrispondesse a



Particolare: iscrizione alla base dell’altare

quella, indicata dalle fonti, un tempo dedicata a Sant’Alberto degli Abati (da Trapani) e Sant’Angelo da Gerusalemme (di Licata), considerati “i padri” dell’Ordine carmelitano, per essere stati i primi due Santi ad essere venerati.

Sant’Alberto, in particolare, morì a Messina il 7 agosto 1307 e quando il popolo si affrettò a riverire il cadavere, sorse una controversia circa la tipologia di Messa da celebrare in tale occasione: i messinesi chiedevano che fosse cantata la *Laude*, mentre i preti pretendevano di cantare una *Messa di Requiem*. Il Cielo stesso, si narra, volle fugare ogni dubbio: alla presenza del re Federico III d’Aragona e dell’arcivescovo Guidotto d’Abbate, due

angeli vestiti di bianco scesero ad intonare l’*Os iusti meditabitur Sapientiam* (introito della Messa dei santi confessori di Dio e non di quella dei defunti) e a quel punto fu chiaro a tutti che Alberto era stato chiamato dal Cielo a far parte dei Santi, come riporta l’epigrafe ostunese.

Nel 1684, peraltro, la chiesa custodiva una reliquia proprio di questo Santo: un frammento di un dito chiuso in una teca d’argento, della quale purtroppo oggi non resta alcuna traccia.



Particolare: grande quadro del Santissimo Crocifisso



Particolare: Madonna con Bambino

Bibliografia e sitografia:

ASBR, Fondo notarile di Ostuni, Notaio Spani Francesco Saverio, b. 6, vol. 21 (1801), cc. 72r-73v; Notaio Spennati Giacomo, n.i. 5728, cc. 29v-30r, atto del 02.05.1609;

LISIMBERTI P. - TODISCO A., *La venerabile fraternità di Maria Santissima del Carmine di Ostuni*, Fasano, 1995, 33, 40-41, 73;

SAGGI, voce *Alberto degli Abati, santo*, in *Treccani.it*, [http://www.treccani.it/enciclopedia/alberto-degli-abati-santo_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/alberto-degli-abati-santo_(Dizionario-Biografico)).

MADONNA DELLA NOVA: FEDE E TRADIZIONE

di Rosaria Palmieri

In continuità con i festeggiamenti per la Santa Pasqua, a Ostuni la domenica in *Albis* di ogni anno si festeggia la Madonna della Nova (Madonna della buona novella).

La chiesa rupestre è ubicata sulla strada Ostuni-Carovigno, a sinistra, appena fuori dal centro abitato. All'edificio si giunge attraverso una scalinata, poiché il dislivello dalla strada è di circa cinque metri. È una delle chiese più antiche di Ostuni, fondata nel 1560 per volere di una nobile casata di Ostuni: la famiglia Zaccaria. Il prospetto è in stile romanico con caratteristiche gotiche; su di esso, particolare è il rosone simile a quello della Concattedrale di Ostuni; sul lato destro della facciata c'è il campanile a vela. L'interno della chiesa è costituito da una sala con la volta "a botte" e il pavimento è lastricato "a chianche". Sull'altare trionfa la statua in pietra della Madonna con il Bambinello assisa in trono; in alto due angeli reggono la corona. Dietro l'altare si apre una grotta naturale con diversi dipinti che rappresentano la Vergine, Cristo e i Santi; caratteristico è l'affresco della Madonna che allatta il Bambinello.

Il culto alla Madonna della Nova è stato sempre vivo negli ostunesi. Mia nonna Maria raccontava che in tempi antichi, per la festa, la statua lignea della Madonna veniva trasportata dai devoti nella chiesa dell'Immacolata, sita nella piazza di Ostuni. Qui veniva celebrata la novena e realizzata la processione con la banda. Dopo la festa, la statua veniva riportata nella chiesa di campagna, sua dimora. La nonna narrava ancora che, durante la seconda guerra mondiale, il santuario era meta di pellegrinaggio: alla Vergine si chiedeva la grazia della pace. La nonna aveva il figlio Pasquale prigioniero e il figlio Marino in guerra. Lei, insieme ad altre mamme, si recava al santuario, che era sempre aperto, custodito dalla famiglia del sacrestano. Ognuno portava con sé un poco di olio recuperato nel preparare le minestre; giunti al santuario accendevano le lampade alla Madonna. A Lei chiedevano la grazia di proteggere i figli in guerra e di ricevere la posta con buone notizie. Si fermavano in chiesa per recitare il Santo Rosario e per vigilare le lampade, poiché era tanta la miseria che, alcune volte, l'olio delle lampade veniva portato via da qualcuno per preparare i propri cibi.

Con gioia nonna Maria descriveva i preparativi e in che modo si svolgeva la festa della Madonna della Nova. Faceva notare che, in qualsiasi periodo la festa ricorresse, la giornata si presentava bella, ma sempre ventilata. In casa le nonne e le mamme preparavano i dolci tipici



per quel giorno: "la palomma" dolce pasquale fatto a pasta dolce a forma di colomba o di cestino con uno o più uova sode; i taralloni coperti di zucchero; le "frisedde allu vine cullu fenucchie"; non mancava il vino dentro "allu cucche de creta". Questi dolci, avvolti in grandi tovaglioli di stoffa e sistemati in cestini di vimini, insieme a un mazzo di "lattughe e remanedde" venivano portati dalle famiglie al santuario per festeggiare con una bella scampagnata, dopo aver rivolto una preghiera alla Vergine Santa e a Gesù Risorto.

Ancora oggi, nonostante il traffico di automobili, molta gente si reca alla chiesetta per festeggiare la Vergine, anche se ovviamente con modalità diverse da quelle descritte.

VIVI CON NOI LA POESIA - V EDIZIONE: UN INNO ALLA PARITÀ DI GENERE

di Maria Sibilio

La quinta edizione di “Vivi con noi la poesia”, celebrata nella giornata del debutto della stagione primaverile, in concomitanza con la celebrazione della giornata mondiale della poesia, ha visto quest’anno una declinazione tutta al femminile. Il filo rosso che ha unito tutti i componimenti declamati è proprio lei, la donna e le mille sfaccettature del suo genere e del suo carattere. Tema che oggi si impone con forza perché una certa temperie culturale sta rimettendo in discussione il nostro modo di intendere la donna.

Sono nata in una famiglia composta da due genitori e tre figli, unica donna in un contesto in cui la fratellanza era di genere maschile. Eppure nonostante ciò, sono stata sempre incoraggiata ad essere autonoma, indipendente, a coltivare le mie passioni, a studiare e a lavorare perché mi ripeteva costantemente mio padre, “non devi chiedere nulla a nessuno”.

Ho completato i miei studi lontano da casa, viaggiando in lungo e in largo per l’Italia, lì dove le esigenze di formazione e di lavoro mi conducevano. Non per questo mi sono sentita rampante, autodeterminata, rancorosa nei confronti dei miei colleghi maschi, come ho potuto leggere in un manifesto elettorale pubblicato paradossalmente in occasione dell’otto marzo, festa della donna. Mi sono sempre sentita solo e soltanto una persona alla ricerca del suo posto nel mondo. E credo che questa sensazione mi abbia accomunato alle tante colleghe ed amiche con cui ho condiviso quel pezzettino della mia storia personale. Queste riflessioni sono il frutto di un’inquietudine, che mi si è appiccicata addosso come un vestito troppo stretto. Quello che leggo e ascolto ultimamente, quello che alcuni giornali, televisione e *social* si rimpallano è, a mio avviso, una visione del genere femminile viziata da categorie mentali anacronistiche e misogine.

La volontà di cancellare, in nome di non si sa bene quale stabilità sociale, cinquant’anni di lotte grazie alle quali io in prima persona ho potuto studiare e lavorare senza che questo suscitasse lo sdegno di nessuno, senza che nessuno potesse accusarmi di essermi sottratta al mio compito naturale che è quello di promozione e sostegno della vita e della famiglia, come si può conti-



nuare a leggere nel manifesto elettorale citato precedentemente. Una canzone di qualche tempo fa, che poi è diventata la colonna sonora di una campagna pubblicitaria di grande successo, recitava così: siamo donne, oltre le gambe c’è di più. E mi permetto di sottolineare. C’è molto di più. C’è un mondo di persone e ribadisco di persone che storicamente sono state relegate in mansioni e ruoli scelti da altri per loro, nicchie così strette da togliere il respiro, che a un certo punto hanno maturato la volontà di riappropriarsi della loro storia, e soprattutto del loro futuro.

Ed è proprio al futuro che è legata la mia inquietudine: avranno le mie figlie da qui a quindici/vent’anni la possibilità di scegliere liberamente qual è il loro posto nel mondo, senza che nessuno si senta obbligato subdolamente, sfruttando il potenziale esplosivo dei *social*, a suggerire loro che forse sarebbe meglio essere in un modo piuttosto che un altro?

Il mio augurio è che tutti gli uomini e le donne, nei limiti posti dalla legge e nel rispetto del prossimo, si sentano da qui a vent’anni liberi di essere persone alla ricerca del proprio destino. Che ciascuno, nel rispetto della personalità degli altri e nella pluralità delle realtà, possa vivere per intero la propria singolarità, senza connotazioni precipue imposte, o caldamente suggerite. Che le mie figlie possano essere le donne che sceglieranno di essere, alla ricerca, come è stato anche per me, del loro posto nel mondo e del loro unico e irripetibile progetto di felicità.

PASSIONE - MADRE

INTERVISTA A EDOARDO WINSPEARE

di Michele Sgura

Abbiamo incontrato Edoardo Winspeare, regista cantore del Salento, autore di film dai numerosi riconoscimenti quali "Sangue Vivo", "Il miracolo" e "In Grazia di Dio" e quest'anno direttore artistico della quinta edizione della "Passione", andata in scena per i vicoli del borgo antico di Ostuni il 16 e il 17 aprile scorsi.

La Passione di quest'anno è incentrata sulla figura dell'Addolorata, che sembra condensare in sé i dolori del mondo e delle donne in particolare. Questa scelta rientra nella rinnovata attenzione alle donne e alla questione femminile o è un'evidenza dell'atavica sinergia fra la condizione delle donne e le tante "passioni" che affliggono in varie maniere l'umanità?

«Tut'e due. La condizione femminile è sempre stata una condizione di sottomissione, sofferenza, soprattutto in molti paesi, fino a non molto tempo fa anche qui nel Sud. Ancora oggi, ogni giorno sentiamo notizie di violenza sulle donne, stalking, cyberbullismo: anche per questo abbiamo voluto raccontare una passione al femminile. Un'altra ragione è che la religiosità del Sud è molto mariana. Inoltre, volevo fare qualcosa di diverso. Sono un regista che preferisce uno sguardo femminile anche quando racconto storie di uomini. Qui raccontiamo la Madonna come Madre di Gesù Cristo, ma anche come donna di tutti i giorni, come diceva don Tonino Bello, e in rapporto alle donne di tutti i giorni. Nella nostra concezione di fede, Gesù si accolla i dolori e i peccati del mondo, ma la Madonna prova empatia, vicinanza al dolore, lo accoglie a sé. Lei ancora non è divina, lei è una donna, è il suo grembo che ha incontrato la divinità».

Nel corso della rappresentazione grande risalto è stato dato alle tradizioni popolari della Settimana Santa. Cosa rappresentano per lei queste tradizioni che da secoli tramandano le varie comunità e confraternite?

«Ritengo siano molto importanti. I rituali sono dei collanti per la comunità, sono un modo per rivivere la sacralità. Soprattutto i riti della Settimana Santa sono culturalmente più vicini a noi. Il Natale è associato alla neve,



a Babbo Natale, immagini legate alle culture del Nord. Quante volte vediamo la neve qui da noi? È una realtà estranea. Anche dal punto di vista geografico e climatico assomigliamo più alla Terrasanta. Io Ostuni l'ho chiamata la Gerusalemme dipinta».

A questo proposito, quale è stato il suo rapporto con Ostuni? Cosa ha trovato nella città oltre a un palcoscenico indiscutibilmente bello?

«Ho trovato un palcoscenico naturale meraviglioso, forse uno dei più belli di Puglia. Poi ho trovato molta accoglienza, affetto e tanti amici, dal gruppo folk Città di Ostuni, agli organizzatori, alle varie realtà che hanno collaborato a vario titolo, alle confraternite, al priore Domenico, sempre disponibile, senza il quale a Ostuni sembra non si muova foglia».

Cosa ha portato lei che è un regista cinematografico di fama nazionale e internazionale a sposare questo progetto?

«In primo luogo il fatto di essere cristiano, e in quanto tale di sentire un profondo interesse per questo tema. Mi piace la Settimana Santa, mi piace Ostuni. Mi piace anche la libertà che mi è stata data di raccontare secondo la mia personale idea la storia della Passione. Ecco: è tutto qui».

Il Monte del Carmelo

Bimestrale della Confraternita del Carmine

Largo Maria Santissima del Carmine s.n. - 72017 Ostuni (BR)

www.confraternitadelcarmineostuni.it ilmontedelcarmelo@gmail.com

Distribuzione gratuita e limitata

Iscritto al Tribunale di Brindisi il 30 settembre 2013

N. Reg. Stampa 5/13 Istanza contrassegnata con il n. 938/13

Stampato presso

LOCOPRESS Industria Grafica • Via A. Montagna - Zona Ind. - 72023 Mesagne (BR)

n. 34 Maggio 2019

Direttore Responsabile: Paola Loparco

Coordinatore di redazione: Michele Sgura

Redazione: Carmen Anglani, Paola Lisimberti, Nicola Moro, Domenico Palmieri, Gianmichele Pavone, Maria Sibillio, Michele Suma, Antonio Todisco.

Hanno collaborato a questo numero: Angelo Sconosciuto, Rosaria Palmieri, le Suore Carmelitane di clausura di Ostuni.

Per le foto: Fortunato Calderaro, Paola Loparco, Gianmichele Pavone, Michele Sgura.